

il cognome di questa famiglia e di inquartarne le armi nel loro stemma. Rammenta per ultimo che i viaggi di Anselmo Adorno vennero di recente narrati dal lodato sig. de la Coste, in una bell' opera che s' intitola: *Anselme Adorne Sire de Corthuy*, etc.

Il pittore Isola ricorda la chiesa di Gerusalemme che Giacomo e Pietro del qm. Martino Adorno fondarono in Bruggia, verso la metà del secolo XV, ad imitazione di quella del Santo Sepolcro in Palestina: chiesa illustrata con una dotta monografia dal Gaillard, e visitata dall' Isola medesimo nell' autunno del 1858.

X.

SEZIONE DI STORIA.

Tornata del 28 febbraio.

Presidenza del Preside ANTONIO PITTO.

Dopo alcune parole consacrate dal Preside alla memoria del socio Gaetano Avignone testè defunto, il segretario della Sezione Achille Neri legge i suoi *Appunti storici intorno a Filippo Casoni* (1). Si fa a dire in prima della famiglia che si pretende tragga origine dai Torriani di Valsassina; e reca i fondamenti di si fatta tradizione, accennando come a cagione delle guerre civili del secolo XIII un d' essi si stanziasse a Trebiano castello ligure, e lasciato l' antico prenome abbia voluto col solo nome, che era Cassone, esser chiamato; donde la nuova famiglia. Sceso poi sull' inizio del Cinquecento un ramo della famiglia a Sarzana, nel 1581 sen venne a Genova il medico Leonardo padre di Filippo reputato giu-

(1) Questo scritto uscirà fra breve in capo alla pubblicazione della *Storia del bombardamento di Genova*, operetta inedita del Casoni, alla quale di presente dallo stesso Neri si attende. (La Direzione).

reconsulto, il quale fu avo dell'annalista. Questi ebbe a padre Gio-Michele pur egli avvocato di vaglia, che sulla via stessa scorse il figlio nato nel 1662 a' 13 aprile. Ma le cure forensi cui attese nol distrassero dagli studi storici a' quali avea posto grande amore; e mentre raccoglieva materiali in servizio della patria storia porse al pubblico un primo saggio di sue fatiche nella vita di Ambrogio Spinola edita nel 1691. Il Dissidente, soffermandosi alquanto sopra quest'operetta, ne rileva alcuni pregi divisandone gli intendimenti. Narra quindi come Filippo fosse posto in carcere per un ratto da lui commesso in compagnia di armati, nelle vicinanze di Promontorio, sulla persona di Appollonia Acquarone colla quale amareggiava, nè gli si volea concedere in isposa; per il che ebbe condanna di anni 20 di Torre, recando altresì la sentenza per condizione, niuna grazia gli si potesse concedere se non sancita dal Minor Consiglio e dai Collegi con quattro quinti dei voti. Toglie argomento da qui per rappresentare a qual segno era giunto fra noi lo scadimento morale di quel secolo, approfvecciandosi dei documenti criminali dell'Archivio di Stato e di sincroni scrittori. Segue a descrivere le sollecitudini del vecchio Gio-Michele, a fin che fosse concesso al figlio, divenuto malato per la grama stanza assegnatagli, d'essere tolto di Torre e posto nel Palazzo criminale; ma non sortì sì fatta domanda alcun effetto per quantunque volte si rinnovasse. Intanto avea Filippo condotto a fine gli Annali del secolo XVI ed il padre, sperando ottenere mercè, ai Collegi, cui erano dedicati, li presentò nel 1693; ma non valse ad ammollire il rigore dei governanti, i quali trasmessa l'opera agli Inquisitori di Stato negarono consentire a qualsivoglia grazia; nel quale proposito rimaser fermi in fino al 1696, quando, donata da Gio-Michele la Camera Eccellentissima di scudi mille d'argento, ebbe Filippo il condono della pena e fu incontanente posto in libertà. A conforto di questi fatti reca il Dissidente più do-

cumenti tratti dall' Archivio, fra' quali è notabile una lettera dell' annalista indiritta a' Collegi dalla sua carcere; nè si passa d'alcune considerazioni sopra la guisa in che erano condotti i giudizi criminali a quel tempo.

Il seguito di questi appunti storici è rimandato alla ventura tornata.

XI.

SEZIONE DI BELLE ARTI.

Tornata del 7 marzo.

Presidenza del Preside cav. prof. FEDERIGO ALIZERI.

Il Preside esordisce recando i nomi di quei dipintori stranieri a Genova, i quali amarono esser tenuti in conto di suoi cittadini e tra noi lasciarono alcun saggio delle opere loro. Fra questi, in ordine al suo racconto, propone primo Raffaele De Rossi, venuto di Firenze a noi dove rimase tre anni, come lo attesta la memoria di tre lavori di non poca importanza da lui condotti dal 1518 al 1520. Esegui il più antico per commissione di Andrea Cicero, ad ornamento di una cappella che questi aveva nella chiesa di santa Maria di Castello; e fu una icone esprimente il Battista e l'estatico di Patmos, siccome è fatto palese da un rogito di Oberto Foglietta reso di pubblica ragione dal ch. Vigna. Fu il secondo un altare costruito e dipinto per la Consorzia del Corpo di Cristo alla Maddalena; ed ultimo un quadro commessogli da quei d'Alasio nella riviera occidentale, onde però si ignora il subbietto.

Al De Rossi tien dietro Francesco Della Porta, fratello allo scultore Gian Giacomo, che appar fra noi un quadriennio, ma non segnato nella Matricola, avverso com'era al rigor dei Capitoli ed insolente ai Consoli. Nondimeno